Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 08/2016: 348.035
Diffusione 08/2016: 229.466
Lettori Ed. II 2016: 1.965.000
Quotidiano - Ed. nazionale

NAZIONE - Carlino - GIORNO

Dir. Resp.: Andrea Cangini

21-OTT-2016
da pag. 12
foglio 1
www.datastampa.it

IN CORSIA IL PROBLEMA DEFEZIONI NON ESISTE IN FRANCIA E SVEZIA. IL PRESIDENTE DEGLI SPECIALISTI OSPEDALIERI: LA NOSTRA PRIORITÀ È TUTELARE LA VITA

Contrari all'aborto 7 ginecologi su 10, l'Italia è seconda solo alla Polonia

Alessandro Malpelo
■ ROMA

IN ITALIA 7 medici su 10 sono obiettori e l'interruzione volontaria di gravidanza è praticata nel 60% delle strutture. Questi i report del ministero della Salute, le associazioni leggono i dati in chiave critica dipingendo un quadro fatto di dinieghi e titubanze di fronte all'esigenza di sacrificare un feto. La percentuale di medici obiettori in Francia è del 3%, in Svezia l'1% e in Germania il 6%, siamo secondi solo alla Polonia. Una situazione che ha spinto il Consiglio d'Europa a tutelare chi non ha optato per l'obiezione di coscienza. A Giovanni Scambia, direttore del polo Scienze della Salute della Donna e del Bambino dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma, che a gennaio subentra a Paolo Scollo al vertice della Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia (SIGO) abbiamo chiesto della situazione obiettori sollevata dai fatti di Catania.

«L'OBIEZIONE è un diritto del medico, non si può forzare la mano – afferma il presidente dei ginecologi italiani – prescindendo dal caso specifico nel quale non entro. Si possono configurare situazioni cruciali, penso alla diagnosi di tumore in gravidanza, sappiamo che oggi è possibile curare salvaguardando il benessere del nascituro e la salute della gestante. Di fronte al bivio noi interpelliamo i comitati etici. Anche l'obiettore si può trovare a dover sacrificare una vita, se non c'è alternativa. Ogni scelta in medicina ha un rischio ponderato, ma sicuramente oggi le situazioni nelle quali la vita fetale e la vita materna vanno in conflitto sono rare, in molti casi si possono salvare entrambe o si può trovare il compromesso giusto».

NEL RESTO d'Europa esistono espressioni diverse sul tema. C'è un'obiezione ancora molto radicata in Spagna. E ci sono situazioni come la Francia, dove si eseguono tanti aborti indotti chimicamente, ma dove è pure in atto una forte ripresa demografica sostenuta da coppie giovani e prolifiche, contrariamente a quanto accade in Italia.

L'ABORTO laddove possibile va sempre evitato, si rende necessario solo in casi estremi per salvare la vita della gestante. E la contraccezione responsabile? «È una libera scelta – precisa il presidente Sigo – penso che vada promossa nelle forme opportune, sotto controllo sanitario». Al congresso degli ostetrici si è affrontata la piaga degli aborti utilizzati impropriamente come contraccettivo. Tra il 2011 e il 2013 sono stati registrati in Italia 30.000 casi annui di interruzioni volontarie (ivg) ripetute, per una spesa (evitabile) tra i 117 e i 135 milioni di euro in tre anni. Da un'analisi dall'Aogoi, Associazione ostetrici ginecologi ospedalieri, nel 60% dei centri, contestualmente all'ivg, viene prescritto il contraccettivo.
«Al ministro Lorenzin chiederei di promuovere politiche di accompagnamento alla maternità, programmi che coinvolgano insieme medici, politici e società civile – conclude il presidente Scambia – il calo delle nascite è legato a situazioni socioeconomiche, scelte di vita. Da parte nostra dobbiamo tutelare la salute della donna e delle nuove generazioni. Passi avanti importanti si sono fatti nella prevenzione dei tumori, penso alla vaccinazione per il papilloma, e nella genetica per la cura dei tumori ovarici, nella chirurgia e nei programmi per la fertilità e la tutela della riproduzione».

Il caso

«Troppe gravidanze indesiderate, meglio la contraccezione»

In Italia una interruzione volontaria di gravidanza costa 1400 euro (Dati Smic). Gli aborti ripetuti, 30.000 l'anno, gravano sul sistema sanitario nella misura di 39-45 milioni di euro ogni 24 mesi. Con 100 euro per ogni sistema contraccettivo a lunga durata gli specialisti stimano che per ogni euro speso in contraccezione, nel prevenire l'aborto ripetuto, si può ottenere un risparmio di circa 10 euro, con meno ripercussioni sulla donna

L'ESPERTO Giovanni Scambia

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 08/2016: 382.356
Diffusione 08/2016: 254.805
Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

21-OTT-2016
da pag. 18
foglio 1
www.datastampa.it

«Il medico mi disse: non intervengo, io sono obiettore»

Morta di parto a Catania, la rabbia del marito Il primario: cause diverse. Indagati 12 dottori

CATANIA Si arriverà forse al faccia a faccia fra il medico che alla Ginecologia del Cannizzaro di Catania non avrebbe fatto abortire in tempo la donna di 32 anni dichiarandosi «obiettore di coscienza» e il marito di questa giovane morta con i suoi due gemellini di appena cinque mesi. Una pagina dolorosa già consegnata alla cronaca col sospetto di un caso di malasanità. Anche se a confermarlo o a escluderlo saranno sia i magistrati che ieri, come atto dovuto, hanno indagato i 12 medici del reparto, sia gli ispettori del ministero della Salute e della Regione Siciliana, al lavoro su cartelle cliniche e testimonianze.

Gli occhi rossi, la commozione che soffoca le parole, Francesco Castro, 30 anni, la faccia segnata dalla pena di avere perduto in un colpo la giovane moglie, Valentina Milluzzo, e i due piccoli volati via, è certo dell'accusa che muove contro l'unico dottore presente quel giorno: «Lo ha detto a me, l'hanno sentito anche i miei suoceri e i parenti di una signora ricoverata nella stessa stanza: "Io finché c'è battito non posso intervenire perché sono obiettore di coscienza. Siamo nelle mani di Dio"».

Lo sa che il medico, difeso dai colleghi e dal primario Paolo Scollo, nega tutto questo, ma lui rilancia nello studio dell'avvocato Salvatore Catania Milluzzo, sostenuto dai genitori della ragazza che era rimasta incinta dopo una gravidanza assistita effettuata in altra struttura. Il drammatico epilogo nel racconto di Francesco Castro: «Il calvario comincia con il ricovero del 29 settembre e si chiude nel peggiore dei modi il 16 ottobre. Valentina si aggrava il giorno prima alle 9.30. Vomita, dolori fortissimi, ma non c'è un medico. Fino alle 15 quando l'infermiera la porta giù, vicino al pronto soccorso. Alle 18 collassata, gelata, temperatura 34 gradi, pressione 80 la massima, 50 la minima. E finalmente un dottore somministra ossigeno e si accorge della sofferenza dei feti. Ma batte il cuore, dice. "Sono obiettore". E si ferma tutto...».

Ultimo atto. «Corrono in rianimazione, noi preghiamo ma alle due del pomeriggio di una domenica terribile Valentina non c'è più».

Opposta la ricostruzione del primario del reparto, il professore Paolo Scollo, presidente della Società italiana di Ginecologia: «Una falsità madornale che un dottore si sia rifiutato perché obiettore di coscienza. È accaduto esattamente il contrario. Il primo feto è stato espulso spontaneamente. Per il secondo, aggravandosi lo stato della paziente, il dottore ha indotto la espulsione del feto che frattanto era morto».

Unico a non essere indagato perché assente quel giorno dall'ospedale, Scollo comprende il dolore dei familiari, ma ricorda che «stiamo parlando di feti di 19 settimane. Esserini debolissimi. Un parto in questi casi è considerato un aborto. La nostra Carta di Firenze sostituita dalla Carta di Roma indica come limite di vita le 22 settimane. Significa che le percentuali di sopravvivenza, senza parlare della qualità, sono al di sotto dell'uno per cento. In sintesi: la signora non è morta per l'obiezione di coscienza». La causa quindi? «Una sepsi, un'infezione, l'autopsia chiarirà».

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- All'ospedale «Cannizzaro» di Catania una donna di 32 anni al quinto mese di gravidanza è morta per un'infezione poche ore dopo la morte dei due gemelli che portava in grembo
- Secondo la famiglia il medico non sarebbe intervenuto perché obiettore di coscienza
- Tre casi simili si erano verificati a Torino, Bassano del Grappa e Brescia

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

quotidianosanità.it

Giovedì 20 OTTOBRE 2016

Premenopausa. Vampate notturne e disturbi del sonno predicono la depressione

Uno studio pubblicato dalla rivista Clinical Endocrinology & Metabolism, condotto dalla Harvard Medical School di Boston,sostiene che nelle donne che attraversano il periodo della perimenopausa, indotta o fisiologica, le vampate di calore e i disturbi del sonno, sono indipendentemente legati all'insorgenza di sintomi depressivi.

(Reuters Health) – Uno studio pubblicato dalla rivista *Clinical Endocrinology & Metabolism*,condotto dalla Harvard Medical School di Boston,sostiene che nelle donne che attraversano il periodo della perimenopausa, indotta o fisiologica, le vampate di calore e i disturbi del sonno, sono indipendentemente legati all'insorgenza di sintomi depressivi.

Lo studio
Come era già stato evidenziato, durante la premenopausa e dopo una ooforectomia bilaterale, le donne sono esposte ad un aumento del rischio di sviluppare episodi di depressione maggiore e sintomi depressivi. Tuttavia la possibile relazione tra i disturbi della premenopausa e la depressione non è ancora del tutto chiara. Allo scopo di approfondire la questione **Hadine Joffe** del Brigham and Women Hospital presso la Harvard Medical School di Boston e colleghi hanno utilizzato, quale terapia farmacologica, leuprolide per mimare una condizione di ipoestrogenismo e soppressione ovarica in 29 donne sane in premenopausa, nel tentativo di indagare l'impatto specifico sull'umore delle donne delle vampate di calore notturne con i disturbi del sonno e le vampate lamentate durante una giornata calda. Si è così evidenziato che dopo quattro settimane di leuprolide, il punteggio medio ottenuto con la Montgomery-Asberg Depression Rating Scale (MADRS) era di 4,1, tenendo conto che i sintomi depressivi significativi sono associati con punteggi di 15 o superiori.

Inoltre, i punteggi della scala MADRS sono aumentati di almeno 5 punti rispetto al basale nel 24% delle donne e sono rimasti invariati nel 38%. Una sola donna aveva punteggi post-leuprolide superiori a 15. In particolare, 20 donne (69%) hanno lamentato vampate di calore pentendo da una media di 11.1 giorni dopo l'inizio del leuprolide e non si è evidenziato un modello coerente delle vampate di calore di giorno contro quelle notturne.

I commenti
Come hanno sottolineato i ricercatori, lo studio ha evidenziato che le vampate di calore e i disturbi del sonno hanno contribuito in modo indipendente all'insorgenza della depressione nelle donne con la privazione di estrogeni artificialmente indotta. E anche la soppressione ovarica ha avuto effetti incoerenti sui parametri oggettivi e soggettivi del sonno. Inoltre, dopo aggiustamento dei dati per i cambiamenti nei parametri del sonno, il numero di vampate di calore notturne riportato era significativamente associato con un deterioramento dell'umore. Allo stesso modo, diversi parametri del sonno erano indipendentemente associati con un peggioramento dell'umore.

"In sintesi, questa indagine sperimentale con la soppressione dell'estradiolo e l'induzione delle vampate di calore, fornisce una forte evidenza che indica che lo sviluppo di sintomi depressivi lievi varia in relazione, sia al numero di vampate percepite durante la notte che alla quantità di interruzione oggettiva e soggettiva del sonno", concludono i ricercatori. "Questi risultati suggeriscono che sia i disturbi del sonno che le vampate notturne percepite giocano un ruolo nel generare i sintomi depressivi legati alla menopausa chirurgica e fisiologica". Le donne che segnalano disturbi del sonno e vampate notturne dovrebbero essere sottoposte a screening per i disturbi dell'umore, e il trattamento dei pazienti con sintomi depressivi legati alla menopausa, dovrebbero comprendere terapie che migliorano anche i disordini del sonno.

Fonte: *J Clin Endocrinol Metab 2016*

LA STAMPA.it

20-10-2016
Lettori
221.508

http://www.lastampa.it/

Ecco come respira e si nutre il feto nel grembo materno

Probabilmente dovuta ad una insufficienza placentare la morte dei due gemellini della mamma di Catania. Il deficit può compromettere il passaggio di ossigeno al bambino

VALENTINA ARCOVIO

Un feto non respira o mangia nel pancione della mamma. Ma sopravvive e cresce nel grembo materno proprio come se respirasse e mangiasse. Questo grazie alla presenza temporanea di quello straordinario organo che è la placenta, quella speciale «bolla» che avvolge il feto e mette in contatto la mamma con il suo bimbo.
Tecnicamente, quindi, la tragica morte della donna di Catania e dei suoi due gemellini che portava in grembo, non può esser stata causata da una «crisi respiratoria» dei feti. Ma, al massimo, da un'insufficienza placentare che ha compromesso il passaggio di ossigeno e sostanze nutritive al feto.

IL FETO SI NUTRE E SI OSSIGENA ATTRAVERSO IL SANGUE DEL CORDONE OMBELICALE

«I feti non respirano come facciamo noi all'aria aperta», spiega Leonardo Caforio, responsabile di Chirurgia neonatale dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma. «Anzi non respirano proprio. Piuttosto si nutrono di ossigeno e altre sostanze nutritive, come vitamine e proteine, attraverso il sangue del cordone ombelicale», aggiunge.
Si tratta quindi di un tipo di «respirazione» - o meglio di rifornimento di ossigeno - che avviene attraverso il passaggio di sangue.

«Il sangue del feto circola attraverso i vasi sanguigni del cordone ombelicale che sono: una vena che trasporta il sangue ricco di ossigeno e sostanze nutritive dalla placenta al bambino e due arterie che riportano alla placenta il sangue povero di ossigeno e ricco di prodotti di scarto», spiega Caforio.
In qualche modo funziona in modo contrario a quanto avviene con la nascita. «Di solito sono le arterie che trasportano il sangue ricco di ossigeno, nei feti è invece il contrario», sottolinea l'esperto.
In pratica, **il feto, attraverso la vena del cordone ombelicale, riceve dalla madre le sostanze che gli servono per vivere, come se mangiasse e respirasse**, e restituisce alla madre, attraverso le due arterie del cordone ombelicale, le sostanze di scarto che verranno poi espulse dalla madre attraverso i suoi polmoni e attraverso la sua urina e le sue feci.

LA PLACENTA FUNZIONA SIA COME BARRIERA CHE COME FILTRO

Il sangue del bambino però non è quello della madre: si tratta di due circoli sanguigni separati. Il compito di tenere separati i due circoli sanguigni è affidato alla placenta, che deve però permettere lo scambio dell'ossigeno, delle sostanze nutritive e delle sostanze di scarto dovute alle funzioni vitali del bambino. La placenta costituisce quindi, allo stesso tempo, una barriera per una parte del sangue e un filtro per la parte rimanente, ovvero per le sostanze che devono poter essere scambiate tra la madre e il bambino nel suo grembo, compresi gli ormoni e gli anticorpi della madre.

L'INSUFFICIENZA PLACENTARE E' LA PIU' FREQUENTE PATOLOGIA CHE METTE IN PERICOLO IL FETO

Quando il feto non riceve ossigeno e nutrimento necessari allora non significa che non respira e non mangia. Almeno non lo possiamo intendere così letteralmente. «I problemi che spesso vengono impropriamente definiti come crisi o disturbi respiratori sono in realtà problemi di ridotto apporto di ossigeno», specifica Caforio. «La più frequente delle patologie a riguardo è l'insufficienza placentare. Se immaginiamo la placenta come se fosse un filtro - continua – nell'insufficienza placentare significa che i vasi sono più piccoli o ostruiti e impediscono il passaggio dei nutrienti e dell'ossigeno».

ANSAit

20-10-2016

http://www.ansa.it

Ricostruzione al seno dopo tumore solo per una donna su tre

Le pazienti diventano modelle per il BraDay al Gemelli

Pazienti come modelle per il BraDay al Gemelli

Chi per ignoranza, chi per paura, meno di una donna su tre si fa ricostruire il seno dopo un tumore, rinunciando così a una parte della propria femminilità e, dunque, anche del proprio benessere. Per sensibilizzare sul tema, ieri una sfilata con modelle 'eccezionali' ha trasformato la hall del Policlinico Gemelli di Roma in una passerella di alta moda. A sfilare con gli abiti dello stilista Gianfranco Venturi, venticinque donne che si sono sottoposte a una ricostruzione del seno dopo un cancro. E' stato questo uno degli appuntamenti con cui è stato celebrato il BRAday 2016, ovvero la Giornata internazionale per la Consapevolezza sulla Ricostruzione Mammaria.

"La ricostruzione del seno - ha dichiarato la Marzia Salgarello, presidente della Beautiful After Breast Cancer Italia Onlus - oggi è parte integrante della cura delle neoplasie mammarie. Nonostante ciò solo una percentuale minore delle donne sottoposte a mastectomia effettua la ricostruzione (circa il 30%). Per questo, il nostro obiettivo è informare chi affronta la malattia che la ricostruzione rientra nei servizi di Sistema Sanitario Nazionale e può essere effettuata anche in sede operatoria durante l'asportazione del tumore. Questa è chirurgia ricostruttiva, non estetica, è un diritto per le pazienti e un nostro dovere farlo sapere, perché possano così ricostruire anche la loro vita".

Ad esser stati annunciati ieri sono anche i dieci vincitori del concorso letterario nazionale "Quelle BRAve ragazze".

Pervenuti da tutta Italia, i racconti, tutti incentrati sull'esperienza del tumore al seno, saranno presto pubblicati in un volume.

quotidianosanità.it

Giovedì 20 OTTOBRE 2016

Responsabilità professionale. Le linee guida non saranno affidate solo alle Società Scientifiche. Previsto aggiornamento biennale

Non più solo le Società scientifiche, ma anche enti e istituzioni ed associazioni tecnico-scientifiche delle professioni sanitarie. E il decreto ministeriale che dovrà regolamentare la loro iscrizione nell'apposito elenco dovrà tener conto di alcuni stringenti criteri quali la loro rappresentatività sul territorio, l'autonomia e l'assenza di scopo di lucro. Questo il contenuto del nuovo emendamento del relatore approvato. GLI EMENDAMENTI

Proseguono in commissione Sanità al Senato i lavori sul disegno di legge sulla responsabilità professionale ed il rischio clinico. Nel pomeriggio di ieri, dopo l'accantonamento dei giorni scorsi, è stato ripreso e concluso l'esame dell'articolo 5 riguardante le buone pratiche clinico-assistenziali e raccomandazioni previste dalle linee guida.

I senatori della XII commissione hanno approvato l'emendamento 5.14 (testo 3) presentato dal relatore Amedeo Bianco (Pd), che introduce diverse novità in tema di linee guida. Queste potranno essere elaborate, non più solamente dalle società scientifiche, ma anche da enti e istituzioni pubbliche e private nonché dalle società scientifiche e dalle associazioni tecnico-scientifiche delle professioni sanitarie. Quanto al decreto del Ministero della Salute che dovrà regolamentare l'iscrizione in un apposito elenco delle società scientifiche e delle associazioni tecnico-scientifiche, vengono inseriti criteri stringeri, quali: i requisiti minimi di rappresentatività sul territorio nazionale; la costituzione mediante atto pubblico e le garanzie da prevedere nello statuto in riferimento al libero accesso dei professionisti aventi titolo e alla loro partecipazione alle decisioni, all'autonomia e all'indipendenza, all'assenza di scopo di lucro, alla pubblicazione sul sito istituzionale dei bilanci preventivi, dei consuntivi e degli incarichi retribuiti, alla dichiarazione e regolazione dei conflitti di interesse e all'individuazione di sistemi di verifica e controllo della qualità della produzione tecnico-scientifica; le procedure di iscrizione all'elenco nonché le verifiche sul mantenimento dei requisiti e le modalità di sospensione o cancellazione dallo stesso.

Si stabilisce, inoltre, che le linee guida dovranno essere aggiornate con cadenza biennale. Dovranno poi essere integrate nel Sistema nazionale per le linee guida (SNLG). L'Istituto superiore di sanità pubblicherà sul proprio sito internet le linee guida e gli aggiornamenti delle stesse indicati dal SNLG, "previa verifica della conformità del rigore metodologico adottato a standard definiti e resi pubblici dallo stesso Istituto, nonché della rilevanza delle evidenze scientifiche dichiarate a supporto delle raccomandazioni".

Approvato anche l'emendamento 5.6 a prima firma Luigi d'Ambrosio Lettieri (CoR), con il quale di dispone l'inserimento al comma 1 dopo le parole: "e riabilitative", delle seguenti: "e di medicina legale".

Infine, via libera all'emendamento 5.19 a prima firma Nerina Dirindin (Pd), con il quale si sostituisce al comma 1 la parola: "centottanta" con la seguente: "novanta", relativo alle tempistiche per l'emanazione del decreto ministeriale per regolamentare l'iscrizione delle società scientifiche e delle associazioni tecnico-scientifiche nell'apposito elenco.

Giovanni Rodriquez

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 200.000
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

LaVerità

Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

21-OTT-2016
da pag. 12
foglio 1 / 4
www.datastampa.it

L'uomo dei farmaci che voleva suicidarsi

di STEFANO LORENZETTO alle pagine 12 e 13

L'INTERVISTA **MARIO MELAZZINI**

Non può bere, impiega 8 ore per mangiare: «Mi pareva da egoista suicidarmi»

L'incredibile storia del medico che vigilerà sui farmaci

La Sla mi ha insegnato a chiedere aiuto. Se qualcuno si occupa di te, capisci di esistere

Mi nutro attraverso la pancia Solo ruttini vanigliati Dopo un po' non se ne può più

Non accetterei mai che un embrione venisse sacrificato per trovare la terapia che possa guarirmi

Il grande neurologo sentenziò: «Sai, Melazzini, purtroppo hai la sclerosi laterale amiotrofica»

di **STEFANO LORENZETTO**

■ Vive inchiodato a una sedia a rotelle, con una staffa sotto il mento a sorreggergli la testa, che altrimenti non starebbe su. Ha difficoltà di parola. Non riesce a deglutire. Morirebbe soffocato se ingollasse un sorso d'acqua. Può alimentarsi e idratarsi soltanto attraverso un tubo conficcato nella pancia che gli porta un beverone direttamente dentro lo stomaco, un'operazione sfinente che comincia alle 6 di sera e si conclude soltanto alle 2 di notte.

Fin dal primo giorno in cui lo conobbi, nel 2006, mi sono sempre chiesto come facesse Mario Melazzini a non avere in odio la vita, a sorridere sempre, a non smettere di lavorare, e da dove traesse questa forza d'animo misteriosa, sovrumana, contagiosa. Lo accompagnava - lo accompagna - un destino inesorabile, quello che insegue tutti i malati di Sla, la sclerosi laterale amiotrofica. Eppure, trascorsi dieci anni, questa gagliardia morale è andata aumentando, anziché scemando come sarebbe stato inevitabile attendersi.

Ora apprendo che è lui, Melazzini, il nuovo direttore generale dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco), un incarico di grande responsabilità che comporta impegni in grado di abbattere anche un

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 200.000
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

La Verità

Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

21-OTT-2016
da pag. 12
foglio 2 / 4
www.datastampa.it

bisonte. Lo ha deciso il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, e viene da commentare che, almeno per una volta, questo governo ha imbroccato la nomina giusta. Chi più degno di lui?

SCRIVE CON LO SGUARDO

Mario Melazzini è un medico specializzato in ematologia. Quando lo incontrai per la prima volta nella clinica Maugeri di Pavia, era primario del day hospital oncologico. Prescriveva le terapie puntando le lettere dell'alfabeto a una a una sulla videotastiera per disabili del suo computer con l'unico dito che ancora non s'era ribellato ai comandi muscolari. Guardandolo, mi venne alla mente la frase di un aforista, il pittore Ugo Bernasconi, che scriveva sulla *Voce* di Giuseppe Prezzolini: «Meglio ci guarisce il medico che ci fa vedere anche la sua piaga». Guardavo le infinite piaghe di Melazzini, mascherate da un sorriso radioso, e non riuscivo a capire se mi sentissi più sano o più colpevole.

Melazzini era già presidente dell'Aifa. Fu nominato l'antivigilia di Natale dello scorso anno, al posto di Sergio Pecorelli, che si era dimesso dopo una sospensione per presunti conflitti d'interesse. Ora diventa il direttore generale. Spetterà a lui decidere quali medicinali possono arrivare nelle farmacie e quali no. In pratica si prenderà cura della salute di ciascuno di noi ogni qualvolta perderemo colpi e dovremo ricorrere a pillole, pastiglie, iniezioni, sciroppi. A leggere tutto quello che ha fatto fino a oggi, nonostante l'infermità, si resta ammirati. È stato direttore dell'istituto di Milano della Fondazione Salvatore Maugeri, docente all'Università di Pavia, direttore della Continuità assistenziale dell'ospedale Niguarda di Milano, direttore della programmazione e poi assessore alla Sanità della Regione Lombardia. È membro del Comitato tecnico sanitario del ministero della Salute e presidente della Commissione per la ricerca sanitaria. È stato presidente nazionale sia dell'Aisla (Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica) che dell'Arisla, una fondazione per la ricerca su questa patologia.

IL MALE DÀ SPETTACOLO

Nato a Pavia nel 1958, medico dal 1983, un primo matrimonio dal quale sono nati tre figli che oggi hanno 32, 27 e 21 anni, risposato nel 2015 con Monica, una volontaria dell'Aisla conosciuta nel 2003, Melazzini ha superato l'innata timidezza per trasformare il suo male in uno show. La sua prima apparizione in tv, 550 secondi nel programma domenicale di Mara Venier, fu occupata per quasi un decimo da un applauso scrosciante. Una standing ovation di 45 secondi. Un tempo infinito, televisivamente parlando. «Come per Paul McCartney», si stupì la conduttrice di *Domenica in*. Perché il Mela - amici e concittadini lo chiamano così - ha questa capacità: ti conquista. Anche a distanza di anni, come mi è capitato ripensando al nostro dialogo.

Che cosa le ha tolto la Sla?

«A parte la motricità, nulla. Anzi, mi ha dato tantissimo. Mi ha fatto percepire quanto la medicina sia impotente di fronte alle malattie. Mi ha insegnato a chiedere aiuto. Dal modo in cui qualcuno si occupa di te, capisci di esistere. C'è stato un momento in cui non amavo più la vita perché mi pareva fatta solo di atti materiali».

ADDIO AI PIACERI DEL CIBO

E quali cambiamenti le ha imposto?

«Per me la montagna era ed è tutto. Non poter più camminare, sciare, arrampicarmi... Una rabbia. Ma poi la mente umana ha la capacità di adattarsi, quando si è motivati. Certo, essendo coinvolti i muscoli della masticazione e della deglutizione, ho dovuto dire addio ai piaceri del cibo. Da 12 anni mi nutro attraverso la Peg, gastrostomia endoscopica percutanea. La pompa a infusione è lenta, 80-120 millilitri l'ora. Non capisco perché le sostanze che mi vengono somministrate siano tutte aromatizzate alla vaniglia. Solo ruttini vanigliati. Dopo un po' non se ne può più».

MORTALITÀ: 80 PER CENTO

Che cosa sapeva della sclerosi laterale amiotrofica prima d'esserne colpito?

«Pochissimo. Reminiscenze di un esame sostenuto nel 1980. Malattia neurodegenerativa progressiva dei motoneuroni, cioè le cellule nervose cerebrali e spinali che permettono i movimenti della muscolatura volontaria. Mortalità a tre-quattro anni dalla diagnosi: 80 per cento. Detta malattia di Charcot, dal nome del neuropsichiatra francese che la descrisse per primo nel 1874. Detta anche anche morbo di Lou Gehrig, in memoria del grande giocatore di baseball portato sullo schermo da Gary Cooper. Ricorda il film *L'idolo delle folle*? È del 1942. Il campione dei New York Yankees morì l'anno prima, non ancora quarantenne. È rimasto famoso il congedo pronunciato, quando era già prossimo alla fine, davanti al pubblico che l'aveva applaudito in 2.130 partite: "Mi considero l'uomo più fortunato del mondo"».

Sul piano scientifico sapeva davvero poco.

«M'era rimasta impressa nella mente una frase del Bignami di neurologia: "I pazienti assistono impotenti alla loro morte per arresto respiratorio". Che brutto, pensai allora».

In pratica che accade?

«Per motivi ignoti, nei motoneuroni interviene un accumulo abnorme di glutammato, l'aminoacido usato dalle cellule nervose come segnale chimico».

La diagnosi di Sla quando l'ha avuta?

«Quella certa il 17 gennaio 2003, un anno dopo la comparsa dei sintomi».

Quali furono?

«In ospedale strascinavo il piede sinistro sul linoleum dei corridoi».

Che cosa pensò?

«Che ero stressato. Inforcai la bici, il mio ansiolitico. Mi preoccupai quando vidi che s'allungavano i tempi e calavano i chilometri. Una stanchezza mostruosa. M'addormentavo a tavola».

Non pensò di sottoporsi a esami?

«Rinviai, forse per una paura inconscia. Finché non iniziarono i crampi muscolari. Chiesi aiuto a un amico neurologo. Decise che conveniva prenotare una biopsia all'istituto Besta di Milano. Ero diventato un paziente».

Cioè?

«Per la prima volta mi trovavo dall'altra parte della barricata. Lunghe code agli sportelli per aprire la cartella clinica, liste d'attesa per gli esami, totale indifferenza del personale sanitario. Chiedevo: che cosa mi fate? Risposta: "Ma non è medico?". Quando avrò i risultati? "Lo

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 200.000
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

La Verità

Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

21-OTT-2016
da pag. 12
foglio 3 / 4
www.datastampa.it

sa anche lei che ci vuol tempo!". Telefonate su telefonate».

Che cura le ordinò il neurologo?

«"Prendi un po' di carnitina e vediamo come evolve". Subentrarono le fascicolazioni. Sono contrazioni involontarie. Sentivo friggere i muscoli di mani, faccia, addome, gambe. Faticavo a camminare. Dopo qualche settimana nei corridoi dovevo aggrapparmi al passamano. I colleghi: "Mario, perché non adoperi una carrozzella? Andresti più veloce". Ma voi siete matti! Cominciai a usarla di nascosto, a casa».

Da quando ci è inchiodato?

«Dalla fine del 2002».

«NON POSSO FARE NULLA»

Come capì che era Sla?

«Ci arrivò il professor Corrado Angelini dell'Università di Padova, uno dei più grandi neurologi italiani, dopo un'elettromiografia. Ritto in piedi, sentenziò: "Sai, Melazzini, purtroppo hai la sclerosi laterale amiotrofica". Ero con mia moglie Daniela. Accompagnandoci alla porta, concluse: "Io mi fermo qui. Non posso fare nulla"».

Che reazione ebbe sua moglie?

«In auto rimanemmo muti da Padova a Pavia».

E i vostri figli?

«Federica frequentava il primo anno di medicina. Si distaccò per non vedermi soffrire. Poi un giorno ci chiudemmo nella mia stanza. Le spiegai che malattia avevo. "Ma io non voglio perderti", scoppiò a piangere. Be', piansi anch'io».

E i più piccoli?

«Michele sapeva tutto pur non volendo sapere. Lui è un saggio. Nicolò allora aveva 8 anni. Ha sperato che il papà guarisse. Poi ha cominciato ad arrabbiarsi: "Sono stufo di sentirti dire agli altri che con questa malattia si può vivere"».

Lei almeno ha potuto continuare a lavorare in ospedale. Ma i malati costretti in casa tutto il giorno come reagiscono?

«Si sentono murati vivi. Anch'io all'inizio mi sono isolato dal mondo per otto mesi. Ho pensato al suicidio assistito, ho anche telefonato alla Dignitas in Svizzera per informarmi sulle modalità. Ma poi mi sono detto: uè, Mela, è questo il messaggio che vuoi lasciare a chi ti ama, un gesto di egoismo?».

Lei è credente?

«Cattolico praticante».

Se il sacrificio anche di un solo embrione fosse utile a trovare una terapia per la Sla, lei lo accetterebbe?

(Riflette a lungo). «Sì. Ma dovrei avere la certezza matematica, per assurdo, che quell'unico embrione è la soluzione. Non accetterei mai che fosse sacrificato per uno dei tanti test di laboratorio».

Non vedo la differenza: per un cattolico si tratterebbe comunque d'una persona che viene uccisa.

«Ha ragione. Ha messo a nudo l'emotività del Mario Melazzini. Ma adesso mi sto raffreddando... E la risposta è no. No. La risposta è no».

NON DECIDETE PER ME

Che cosa la spaventa di più se pensa al suo domani?

«Il fatto che qualcun altro possa decidere per me. Quindi di finire in arresto respiratorio e ritrovarmi con un tubo conficcato nella gola. Per quel che può valere, l'ho lasciato scritto: non voglio la tracheostomia».

Fu praticata anche a papa Wojtyla.

«Contro la sua volontà».

Con la cannula e la ventilazione artificiale potrebbe vivere ancora a lungo, come il fisico Stephen Hawking, che dopo 40 anni di Sla continua a insegnare all'Università di Cambridge.

«Lo so. Magari in seguito cambierò idea. Ma oggi è questa la mia scelta di vita. Desidero che mia moglie, i miei figli, chi mi ama si ricordino del Mela così com'è adesso».

MAI CHIESTO LA GRAZIA

Ha mai sperato in un miracolo?

«Ho sempre pregato. Ma non ho chiesto la grazia della guarigione. Lo sa Lui quali sono i miei bisogni».

Pensa che ci siano malattie peggiori della Sla?

«Sì. L'Alzheimer, per esempio. Sa che fortuna ho a poter contare su un cervello che ancora funziona? Oddio, magari se fossi stato un operaio della Fiat oggi mi ritroverei a casa, con una pensione d'invalidità, a maledire il mondo. La Sla non è come la tetraplegia che ti trasforma in un legnaccio. Conservi le funzioni cognitive, sensoriali, sessuali e sfinteriali. Però diventi un contenitore. E ogni giorno ti accorgi che qualcosa nel corpo si spegne».

Prova dolore in questo momento?

«Dolore fisico? No».

E spirituale?

«L'unica sofferenza è l'essermi lasciato trascinare dall'emozione in quella risposta sulla liceità del sacrificio degli embrioni. Sono ancora qui che ci penso... Mi dispiace molto. La risposta è no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 08/2016: 21.654
Diffusione 08/2016: 15.945
Lettori Ed. II 2016: 140.000
Quotidiano - Ed. Cremona

La Provincia
Quotidiano di Cremona e Crema
Dir. Resp.: Vittoriano Zanolli

21-OTT-2016
da pag. 16
foglio 1
www.datastampa.it

Cancro In Italia mille casi al giorno Sono in aumento tra le donne

Numeri impietosi nel nostro Paese: ogni 24 ore si registrano 485 decessi, ma la mortalità diminuisce e si allungano i tempi di sopravvivenza tanto che oggi vi sono tre milioni di 'sopravvissuti'

Mille nuovi casi al giorno in Italia, e sempre di più tra le donne, con 485 decessi registrati ogni 24 ore. Sono questi i numeri impietosi del cancro in Italia, bilanciati però da una buona notizia: la mortalità diminuisce e si allungano i tempi di sopravvivenza, tanto che sono oltre 3 milioni oggi gli italiani 'sopravvissuti' e di questi il 27% è completamente guarito. La fotografia arriva dal censimento 'I numeri del cancro in Italia 2016', frutto della collaborazione tra l'Associazione italiane di oncologia medica (Aiom) e l'Associazione Italiana Registri Tumori (Airtum).

TENDENZE OPPOSTE

Dunque, due tendenze opposte ma chiare: aumentano i nuovi casi di tumore fra le donne e diminuiscono fra gli uomini. Nel 2016 le italiane colpite dalla malattia, rileva il Rapporto, sono 176.200 (erano 168.900 nel 2015): in particolare, quest'anno sono stimati 50.000 nuovi casi di tumore del seno (48.000 nel 2015), da ricondurre anche all'ampliamento della fascia di screening mammografico in alcune Regioni, che ha prodotto un aumento dell'incidenza tra i 45 e i 49 anni. Per gli uomini invece si assiste a un fenomeno opposto, con 189.600 nuove diagnosi e un calo del 2,5% ogni 12 mesi (erano 194.400 nel 2015). Un aumento di casi, quello tra le donne, avvertono gli oncologi, dovuto anche alla crescente abitudine al fumo.

BUONE NOTIZIE

La buona notizia però è che di cancro si muore sempre meno: «Le due neoplasie più frequenti, quella della prostata negli uomini e del seno nelle donne – rileva il presidente Aiom **Carmine Pinto** – presentano sopravvivenze a 5 anni che si avvicinano al 90%. La mortalità continua cioè a diminuire in maniera significativa in entrambi i sessi come risultato di più fattori, quali la prevenzione con la lotta al tabagismo, alla sedentarietà e a diete scorrette, la diffusione degli screening e il miglioramento delle terapie». Tanto che, ricorda, «l'Italia è in testa nella classifica europea per sopravvivenza per quasi tutti i tumori, e questo nonostante la spesa per Sanità rispetto al Pil sia tra le più basse». Così, rispetto al Nord Europa, la sopravvivenza nel nostro Paese è addirittura superiore per tumori come quello del pancreas, colon, polmone, prostata, mammella, rene e vescica. Dati positivi che aprono ora ad una nuova prospettiva, con l'esigenza di garantire nuovi diritti e reinserimento sociale ai tantissimi malati che il tumore riescono a lasciarselo alle spalle.

MALATTIA CRONICA

Ed a sottolinearlo è lo stesso ministro della Salute Beatrice Lorenzin: «Quello che veniva un tempo considerato un 'male incurabile' è divenuto in moltissimi casi una patologia da cui si può guarire o, comunque, con cui si può convivere, sta diventando infatti sempre più una malattia cronica, come altre, che consente alle persone colpite di avere una vita attiva e soddisfacente». Negli ultimi decenni, rileva nella prefazione del Rapporto, «si è registrato un costante incremento della prevalenza di pazienti con storia di cancro in Italia: erano 2 milioni e 244mila nel 2006, sono aumentati sino a oltre 3 milioni nel 2016. Le istituzioni e i clinici devono rispondere alle esigenze di questi pazienti che guariscono o possono convivere a lungo con la malattia e che rivendicano il diritto di tornare a un'esistenza normale».

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 08/2016: 382.356
Diffusione 08/2016: 254.805
Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

21-OTT-2016
da pag. 19
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

«Così combatto il dolore e l'amianto»

Daniela Degiovanni ha creato Vitas per i malati di mesotelioma. Nel 2016 decessi record

di **Marco Imarisio**

A Casale Monferrato Daniela Degiovanni ha creato Vitas, per l'assistenza a domicilio contro il mesotelioma, il tumore provocato dall'amianto che nel paese dell'Eternit fa strage. Guida un hospice con il quale «non ho fatto altro che cercare di risparmiare questo dolore, le corse nella notte all'ospedale, le urla, la morte indecente». A Casale quest'anno 75 nuovi casi di mesotelioma, è il record.

a pagina **19**

La dottoressa Daniela «La mia vita dedicata a combattere i tumori dell'Eternit»

L'anno nero
A fine settembre i nuovi casi di mesotelioma erano già 75, a fine anno saranno 90

dal nostro inviato
Marco Imarisio

CASALE MONFERRATO (ALESSANDRIA) «Lo trovavo seduto sulla vecchia poltrona di pelle scura/odore di chiuso, di caffelatte, di medicine, e giovinezze passate/Mi aspettava, sempre».

Era un anziano vedovo, abitava in una casa vicina allo stabilimento dell'Eternit. Quando si ammalò non ebbe bisogno delle lastre per capire. A Casale Monferrato lo sanno. Quel dolore che ti prende appena sotto alla spalla, così acuto da mozzare il fiato, ha un solo e definitivo significato. «Guarda che non puoi morire qui da solo, vieni in ospedale» gli disse la giovane dottoressa. Il signor Adolfo sollevò il bastone da passeggio e glielo puntò contro. «Non ti preoccupare, io ti aspetto» le rispose in dialetto.

A un certo punto della sua vita Daniela Degiovanni smise anche di scrivere poesie. Aveva perso ogni parola, nei versi dedicati agli amici, ai concittadini che accompagnava verso una morte dignitosa non trovava più alcuna consolazione. «Fin dal primo momento ho capito che non reggevo la sofferenza fisica degli altri, il loro dolore». A volte le scelte di vita non sono tali, sono solo cose che succedono.

Nel 1977 era una ragazza appena laureata in Medicina, tornata a casa per il fine settimana. In piazza Castello incontrò Giorgio Barbesino, un vecchio operaio di Eternit. «Hai voglia di venire a fare il medico per il patronato? Abbiamo tanti dei nostri che hanno la tosse ai polmoni». Non sarei all'altezza, non ci capisco nulla, si schernì la *masnà giuvna*, la ragazzina, come l'hanno chiamata per tanti anni. «Neppure il medico che c'era prima se per questo» fu la replica.

Nessuno aveva ancora capito che tra queste colline era in corso una guerra che nessuno aveva mai dichiarato, lunga ed estenuante, senza alcuna possibilità di vittoria, che avrebbe fatto 2.600 vittime. Sulla distesa di cemento che copre la fabbrica dell'amianto è sorto un parco della memoria, all'inaugurazione è venuto anche il presidente della Repubblica. Ma a Casale Monferrato si continua a morire.

Questo è l'anno peggiore. A fine settembre si contano già 75 nuovi casi di mesotelioma, il tumore dell'Eternit. Nella migliore delle previsioni il 2016 finirà a quota novanta, 20 in più del 2015 che a sua volta aveva fatto registrare il bilancio più pesante di sempre.

«Oltre a essere inguaribile, il mesotelioma è diverso da ogni altro tumore. Il dolore che provoca è il più bastardo che esista. Non risponde agli oppioidi, resiste ai trattamenti. Tutti sanno che non si guarisce. Tutti sanno che era evitabile, sappiamo il nome e il cognome di chi lo ha portato, qual è la causa. Io non ho fatto altro che cercare di risparmiare questo dolore, le corse nella notte all'ospedale, le urla, la morte indecente».

A fine mese andrà in pensione. Dopo quell'incontro in piazza Castello, Daniela Degiovanni accettò l'incarico. Si specializzò in Oncologia. Venne assunta in ospedale. Creò l'associazione Vitas, una delle

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 08/2016: 382.356
Diffusione 08/2016: 254.805
Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

21-OTT-2016
da pag. 19
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

prime in Italia che garantivano l'assistenza a domicilio. All'inizio erano in due, lei e l'infermiere Stefano. Lavoravano fuori dall'orario di servizio. Il prezzo da pagare per farsi carico del dolore degli altri è stato la solitudine. «Non ho voluto avere figli. Non avrei potuto». Una sera il suo compagno di sempre era rientrato tardi. Aveva preso i libri sparsi sul letto dove lei lo stava aspettando. La morte amica. Imparare a dirsi addio. Il dolore in oncologia. «Basta, non ne posso più». Fu il suo congedo.

L'hospice di Casale Monferrato sembra disegnato da un bambino, con le pareti colorate, i disegni delle scuole elementari, fiori e sorrisi ovunque. Nessuno più di Daniela Degiovanni può rendere il senso di questa ecatombe. Eppure è sempre rimasta nell'ombra. Come se fosse avvolta da un pudore diffuso, per il suo ruolo quasi sovrumano.

«Lo rifarei. Casale Monferrato è una città fantastica, fatta di persone straordinarie, che nella difficoltà, nell'angoscia hanno dato una prova estrema di dignità. Da Obama, Matteo Renzi avrebbe dovuto portarci anche questa gente. Ma sono colma di dolore. La ragione per cui vado in pensione è che il vaso è proprio pieno. Non riesco più a svuotarlo. Sento il bisogno di leggerezza, una parola che non ho mai conosciuto».

La preside Luisa, sua coetanea, amica di infanzia. «Se ne andò tra le mia braccia. E fu lei a consolare me. Non mollare Daniela, mi disse». Tre anni fa, il farmacista dell'ospedale. «Mi gettò la Tac su questa scrivania. Dopo quattro mesi non c'era più». Il giorno dopo bussò alla porta Mauro. Un collega, suo cugino, un ragazzone, medico di famiglia. Era ipocondriaco, come tanti a Casale Monferrato. Veniva spesso, a ogni dolore che sentiva. «Questa volta non ti frego» le disse con un sorriso triste. «Aveva una parola buona per tutti. Io ho cercato di averle per lui». Quando entrò in casa del vecchio Adolfo, lo trovò quasi esanime. «Hai visto? Adesso sono pronto».

In questo lento pomeriggio di occhi lucidi passano volti e nomi di persone che non erano pazienti, ma amici. «Non li ho mai sognati. Ma li ricordo tutti». Si mette la mano destra sul petto. «Sono qui, con me».

Per quel che possono valere gli auguri di uno sconosciuto, buona vita dottoressa Degiovanni. Nessuno la merita più di lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

- Casale Monferrato, 34 mila abitanti in provincia di Alessandria, dal 1907 al 1986 ha ospitato gli insediamenti produttivi della Eternit
- A causa delle polveri di amianto molti dipendenti, familiari e abitanti della zona si sono ammalati di mesotelioma pleurico. Si stima che le vittime siano state 2.600
- Nel 2016, al 30 settembre, si contavano già 75 nuovi casi di mesotelioma

La parola

ETERNIT

È un marchio registrato di fibrocemento e allo stesso tempo il nome dell'azienda che per quasi un secolo lo ha prodotto. Composto da cemento e amianto, era usato per la sua resistenza in edilizia. In Italia l'amianto è stato messo al bando nel 1992.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 08/2016: 149.120
Diffusione 08/2016: 72.537
Lettori Ed. II 2016: 482.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

21-OTT-2016
da pag. 14
foglio 1
www.datastampa.it

INTERVIENE L'ORDINE DEI MEDICI

Pugno di ferro contro tre dottori «anti-vaccino»

Istruttorie aperte a Treviso, Firenze e Venezia. Il ministo Lorenzin: «Iniziativa opportuna»

Francesca Angeli

Roma La guerra dei vaccini è appena iniziata. Come annunciato nel luglio scorso l'Ordine dei Medici ha deciso di usare il pugno di ferro con i camici bianchi che non sostengono con i loro pazienti la necessità di vaccinarsi o che addirittura suggeriscono di non sottoporsi alla prevenzione. La promessa della Federazione Nazionale degli Ordini dei medici Chirurghi, Fnomceo, è stata mantenuta e con l'arrivo dell'autunno, quando partono le campagne a favore della vaccinazione da parte di medici di famiglia e pediatri, sono cominciati ad arrivare anche i primi provvedimenti disciplinari per i dottori *antivax*. Al momento sono stati segnalati tre casi: a Firenze, Treviso e Venezia. Per il primo l'istruttoria è già stata chiusa ma la sanzione ancora non è stata comminata mentre per gli altri due si è ancora in fase preliminare e occorreranno alcune settimane per conoscere la decisione dell'Ordine che sottolinea come in tutti i casi i medici finiti nel mirino abbiano «sostenuto la tesi antiscientifica della pericolosità dei vaccini» con i loro pazienti. I medici sottoposti a procedimento disciplinare rischiano di essere sospesi o radiati dall'Albo nei casi più gravi. L'*aut aut* sui vaccini è arrivato dopo numerosi allarmi lanciati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, Oms, che aveva anche richiamato l'Italia per il progressivo calo delle vaccinazioni. Calo che riguarda tutta l'Europa dove si assiste alla recrudescenza di malattie quasi scomparse come il morbillo o la pertosse che per la prima volta dopo decenni hanno di nuovo registrato casi mortali negli infanti. Un allarme raccolto dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che approva le iniziative dell'Ordine. Tra le ipotesi ventilate dal ministro per tutelare la salute pubblica anche quella di negare l'iscrizione a scuola per i bimbi non vaccinati. Ma dato che si parla di scuola dell'obbligo e di diritto allo studio l'ipotesi potrebbe passare soltanto con una legge approvata dal Parlamento. Alcune Regioni, Emilia Romagna e Toscana, hanno però deciso di escludere dagli asili nido i piccoli non vaccinati scatenando le proteste di molte famiglie.

Anche l'annuncio dei provvedimenti disciplinari per ha scatenato la protesta del Codacons che promette ricorsi contro le eventuali sanzioni comminate ai medici "obiettori" sui vaccini.

Dopo secoli durante i quali hanno progressivamente conquistato terreno, allargando il campo della salute pubblica, i vaccini sono entrati in crisi anche a causa della scomparsa delle malattie eradicate proprio grazie alla prevenzione. Mentre morbillo, scarlattina e pertosse non facevano più paura è invece cresciuto il timore delle reazioni avverse. La svolta *antivax* è stata provocata dall'oramai famigerato studio del dottor Andrew Wakefield che sosteneva un nesso causale tra il vaccino trivalente e l'autismo. Studio successivamente smentito. Wakefield, accusato di aver truccato i dati, fu radiato dall'ordine dei medici inglese. Il dubbio però è stato instillato e la sfiducia nei vaccini è dilagata . Il mondo scientifico ora reagisce ma per anni ha sottovalutato la crescente sfiducia dei cittadini nei confronti della scienza e delle sue istituzioni.

IMPEGNO L'Ordine dei Medici ha deciso di usare il pugno di ferro con i camici bianchi «antivax»

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 08/2016: 244.697
Diffusione 08/2016: 159.849
Lettori Ed. II 2016: 1.199.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

21-OTT-2016
da pag. 16
foglio 1
www.datastampa.it

PUGNO DURO DELL'ORDINE

Prime azioni disciplinari per i medici anti-vaccini

Lo scorso luglio l'annuncio della Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo): i camici bianchi che sconsigliano le vaccinazioni infrangono il codice deontologico e vanno incontro a procedimenti disciplinari che possono arrivare alla radiazione. Ieri, a 3 mesi di distanza, l'apertura ufficiale dei primi provvedimenti a carico di due professionisti, a Treviso e Firenze, mentre un terzo caso è sotto esame a Venezia. «Gli ordini dei medici stanno esercitando le proprie funzioni di autodisciplina in modo rigoroso su una questione così importante come quella delle vaccinazioni nel nostro Paese» ha detto il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. I medici, ha aggiunto «si basino sulla scienza e rispettino le linee guida».

Parte dunque «l'offensiva» della Fnomceo contro i medici che supportano posizioni antiscientifiche sostenendo la pericolosità delle vaccinazioni. Ad oggi, spiega il segretario generale della Federazione, Luigi Conte, «ci risulta l'apertura ufficiale di due procedimenti disciplinari, ma ci vorranno alcuni mesi perché si arrivi alla decisione finale. Si tratta di un medico a Treviso ed uno a Firenze. Tuttavia, avverte Conte, «altri Ordini italiani potrebbero aver aperto procedimenti di cui non è stata data comunicazione». I medici in questione, rileva, «hanno sostenuto la posizione, antiscientifica, della pericolosità dei vaccini».

In particolare, chiarisce Conte, «il medico fiorentino, già noto per le sue posizioni, sostiene l'esistenza di un legame tra vaccini e autismo, mentre il professionista di Treviso, un cardiologo, afferma che le vaccinazioni determinano complicazioni che mettono a rischio i bambini». Posizioni non supportate da evidenze scientifiche e che rischiano di creare nell'opinione pubblica false paure, mentre «il vero pericolo - afferma il segretario Fnomceo - sta proprio nel non vaccinare contro malattie potenzialmente anche letali ma che, con i vaccini, possono essere prevenute».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 08/2016: 382.356
Diffusione 08/2016: 254.805
Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

21-OTT-2016
da pag. 21
foglio 1
www.datastampa.it

Il caso

Tolleranza zero contro i medici anti vaccini

La dichiarazione di guerra ai medici che remano contro le vaccinazioni ha i primi effetti. Gli ordini professionali di Treviso e Firenze hanno avviato un procedimento disciplinare nei confronti di due iscritti che hanno sostenuto «posizioni antiscientifiche sulla pericolosità» della profilassi per alcune malattie infettive. Il medico fiorentino era già noto per la sua convinzione che l'antimorbillo sia causa di autismo, teoria del tutto infondata. Il collega trevigiano, un cardiologo, ha messo in guardia le famiglie sulla pericolosità di complicazioni molto dannose. Si può arrivare alla radiazione. La linea della «tolleranza zero» è tracciata dal documento approvato lo scorso luglio dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici, la Fnomceo, allarmata dal calo delle coperture vaccinali in Italia. Altre iniziative disciplinari non rese note potrebbero essere in corso. L'associazione Codacons parla di Inquisizione. Se tutto questo, comunque lo si chiami, servirà a stroncare il fenomeno dell'obiezione, ben venga. Il diritto dei nostri figli a essere protetti ha la precedenza.

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 08/2016: 77.355
Diffusione 08/2016: 46.987
Lettori Ed. II 2016: 712.000
Quotidiano - Ed. nazionale

IL MATTINO

Dir. Resp.: Alessandro Barbano

21-OTT-2016
da pag. 20
foglio 1
www.datastampa.it

La decisione

Camici bianchi anti-vaccini prime sanzioni

Lo scorso luglio l'annuncio della Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo): i camici bianchi che sconsigliano le vaccinazioni infrangono il codice deontologico e vanno incontro a procedimenti disciplinari che possono arrivare alla radiazione. Oggi, a 3 mesi di distanza, l'apertura ufficiale dei primi provvedimenti a carico di due professionisti, a Treviso e Firenze, mentre un terzo caso è sotto esame a Venezia. «Gli ordini dei medici stanno esercitando le proprie funzioni di autodisciplina in modo serio e rigoroso su una questione così importante come quella delle vaccinazioni nel nostro Paese» ha detto il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. I medici, ha aggiunto «si basino sulla scienza e rispettino le linee guida». Parte dunque l'offensiva della Fnomceo contro i medici «anti-vaccini» che sostengono la pericolosità delle vaccinazioni. Ad oggi, spiega il segretario generale della Federazione, Luigi Conte, «ci risulta l'apertura ufficiale di due procedimenti disciplinari, ma ci vorranno alcuni mesi perchè si arrivi alla decisione finale». Tuttavia, avverte Conte, «altri Ordini italiani potrebbero aver aperto procedimenti di cui non è stata data comunicazione». I medici in questione, rileva, «hanno sostenuto la posizione, antiscientifica, della pericolosità dei vaccini».

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 08/2016: 122.069
Diffusione 08/2016: 89.323
Lettori Ed. II 2016: 304.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Avvenire

Dir. Resp.: Marco Tarquinio

21-OTT-2016
da pag. 11
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Azzardo Nazionale
Tavecchio difende
l'accordo contestato
Delusi tutti i no-slot

Tavecchio: «Azzardo non è reato»

«Intralot? Tutto lecito». Buffon lo difende. Delusi i no-slot

Il presidente della Figc: «Ci danno soldi, è legale». Il portiere: «Non è bellissimo, ma fanno tutti così» Consulta antiusura e Cnca: «Così lo sport non conta più»

NELLO SCAVO

Non importa che sia etico. Quello che conta è che sia lecito. «Auspichiamo che si fermi questo clamore e si valuti con attenzione e in maniera chiara: le scommesse non sono più un reato, sono lecite. Noi abbiamo operato nel lecito». Le parole di Carlo Tavecchio, presidente di Federcalcio, proferite per commentare il caso Intralot, la multinazionale delle scommesse entrata a far parte degli sponsor della Nazionale, ottengono però l'effetto contrario. Per dirla con don Armando Zappolini, presidente del Cnca, «Tavecchio avrebbe fatto meglio a tacere». Perché «non tutto ciò che è lecito è anche etico, e il fine non giustifica i mezzi», insiste il presidente delle Comunità d'accoglienza. «Queste affermazioni peggiorano la posizione di Tavecchio - rincara don Alberto D'Urso, presidente della Consulta nazionale antiusura –, a questo punto credo di poter dire che il presidente della Figc non abbia capito il problema».

In effetti le parole dell'ex sindaco di Ponte Lambro assurto a guida del calcio italiano sembrano una debole difesa d'ufficio. «Tenendo conto che lo sponsor ci dà dei soldi – ha provato a spiegare Tavecchio –, noi non diamo l'immagine, la maglia, gli eventi. Non diamo niente e in cambio loro devono investire sui giovani. La parte morale è stata fatta». Chiunque può trovare sul web le foto con la presentazione di Intralot tra gli sponsor principali della Figc, immagini con tanto di maglia azzurra con il logo (solo per le foto di rito e non per le partite) della società dell'azzardo. Difficile, perciò, sostenere, come dice Tavecchio, che l'immagine degli Azzurri non sia stata messa a disposizione di Intralot.

Sulla questione ha sentito il dovere di intervenire Gianluigi Buffon, il portierone vero idolo dei giovanissimi. Dopo essersi ripreso da alcune papere in campo, il capitano della Nazionale, come si direbbe calcisticamente, sbaglia l'uscita proprio parlando della controversa sponsorizzazione. «Se questa azienda porta soldi alla Figc, eticamente non è bellissimo. Ma da 20 anni – dice – le pubblicità di scommesse sono ovunque: tutti giocano e tutti prendono le distanze. Mi fa ridere: se è legale, di cosa ti devi vergognare? Siamo degli ipocriti e dei bigotti. Leviamo le scommesse, allora. E basta». Come se in Svizzera o in Austria, dove la prostituzione è permessa, i postriboli si mettessero a finanziare le società sportive. Come se in Olanda i supermarket della marijuana investissero nelle manifestazioni sportive. Opinioni, quelle di Buffon e Tavecchio, assai difformi da quelle espresse in questi giorni da molti altri campioni (tra cui Tommasi e Toldo), che almeno la Nazionale vorrebbero vederla immune da *Azzardopoli*, semmai per dare l'esempio alle altre società calcistiche.

«Al centro ci sono ancora una volta i soldi e non le persone e nemmeno lo sport», dice don D'Urso che polemicamente suggerisce di cambiare nome alla Figc: «Federazione azzardo e calcio». E don Zappolini invita Tavecchio a ripassare alcune parole chiave dello sport: «Legalità, correttezza, etica, prevenzione, a questo dovrebbe servire il calcio. Invece ai nostri giovani, che già si misurano con modelli sbagliati provenienti anche dallo sport, diciamo che contano i soldi, non importa guadagnati come».

In vista c'è un'altra scadenza. Parlando dei centri scommesse il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ha ribadito che «la conferenza unificata del 27 ottobre è conclusiva» e le «proposte del governo sono chiare e condivise da tempo con gli enti locali». Se venisse raggiunto l'accordo «è realistico affermare che già entro il 2017 possiamo dimezzare i punti di offerta gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 08/2016: 420.071
Diffusione 08/2016: 286.239
Lettori Ed. II 2016: 1.435.000
Settimanale - Ed. nazionale

il venerdì di Repubblica

Dir. Resp.: Aligi Pontani

21-OTT-2016
da pag. 62
foglio 1
www.datastampa.it

-3 %
IL CALO NEL CONSUMO DI **TABACCO** DEI 15-19ENNI ITALIANI TRA 2008 E 2015

37 %
I 15-19ENNI CHE FUMANO (MEDIA EUROPEA 21%). IL 57% BEVE ALCOL (CONTRO IL 48% EUROPEO)

1 %
I GIOVANI TRA I 15 E I 19 ANNI CHE CONSUMANO EROINA: NEL 2002 ERANO LO 0,1 PER CENTO

BARRY LEWIS / ALAMY / IPA

FUMO E ALCOL TRA I RAGAZZI: L'ITALIA È OLTRE LA MEDIA UE

di Alex Saragosa

Un **rapporto** rivela che l'uso di queste sostanze tra i nostri adolescenti resta alto, ma è in calo rispetto al passato. Risale invece quello di eroina

Prima la cattiva notizia: gli adolescenti italiani fumano, bevono e si drogano oltre la media europea. Ma per consolarci, ecco la buona: l'uso di molte sostanze psicoattive fra i nostri giovani è in costante calo. Questo, in estrema sintesi, è quanto dice il rapporto Espad (European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs), la rilevazione quadriennale fra gli studenti di 15-16 anni di 35 Paesi europei su uso di sostanze psicoattive e comportamenti a rischio dipendenza, come il gioco d'azzardo.

«Espad è una rilevazione particolarmente attendibile, sia per il numero di studenti coinvolti, 96 mila in Europa, che per il suo metodo: questionari anonimi distribuiti nelle classi, che aumentano la sincerità delle risposte» spiega Sabrina Molinaro, dell'Istituto di fisiologia clinica del Cnr e coordinatrice di Espad Italia. «Da noi, poi, la ricerca viene ripetuta ogni anno su 30 mila studenti dai 15 ai 19 anni, fornendo così un quadro ancora più dettagliato». E che induce a un certo ottimismo: per il tabacco, per esempio, nel 2015 lo consumava frequentemente il 25,2 per cento dei giovani di 15-19 anni, contro il 28,3 del 2008. Analogo calo per l'uso frequente di alcol: picco nel 2008 con il 6,6 per cento, sceso a 4,2 nel 2015.

Più o meno costante da molti anni, invece, l'uso frequente di sostanze illegali, intorno al 3 per cento per la cannabis, così come, su numeri molto inferiori, quello di droghe più pesanti. «A preoccupare, però, sono due fattori relativamente nuovi» dice Molinaro. «La tendenza a provare "droghe nuove" senza sapere neanche cosa sono (ormai dichiara di farlo il 2 per cento dei giovani) e il ritorno delle sostanze ad uso iniettivo, eroina in testa, risalito all'1 per cento dallo 0,1 del 2002: la paura di overdose e malattie, evidentemente, sta sfumando».

E preoccupante è anche lo scarto fra Italia e medie europee. Nel sondaggio ha dichiarato di aver fumato sigarette nell'ultimo mese il 21 per cento dei sedicenni europei, contro il 37 per cento dei coetanei italiani, per l'alcol i valori sono 48 e 57 rispettivamente e 18 contro 28 per l'uso «almeno una volta» di droghe illegali. E vero che siamo sui livelli di Francia e Spagna, ma lontani da Paesi come la Svezia, dove solo l'8 per cento dei giovani ha provato droghe illegali.

Se però si estende lo sguardo alla popolazione di tutte le età, allora l'Italia diventa virtuosa: per esempio, secondo l'Oms, se da noi fuma il 21 per cento della popolazione adulta, la media europea è del 28, e se in Europa c'è un 4 per cento di alcolisti, in Italia sono appena lo 0,5 per cento. Come si spiegano questi risultati contraddittori? «Per l'alcolismo la spiegazione è nota: nei Paesi mediterranei non c'è la cultura della sbronza» dice lo psicologo Riccardo De Facci, direttore del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza e grande esperto di dipendenze giovanili. «Da noi tradizionalmente si comincia a bere presto in famiglia e si continua a farlo, ma nei momenti di socializzazione, abituandosi a un uso controllato, perché l'ubriaco non è visto positivamente. Anche il tabacco è molto usato in contesti sociali, come segno di essere "diventati grandi". In Italia questa tendenza a "socializzare" l'uso di sostanze, che aiuta a contenere gli eccessi, riguarda anche la cannabis e persino la cocaina, tanto che è un segnale d'allarme scoprire che il giovane comincia a bere o a farsi canne da solo». Quindi si beve e si fuma soprattutto quando questo aiuta a essere accettati dal gruppo, ma poi, se si evitano le dipendenza, il consumo tende a scendere.

Interessante anche il calo nell'uso di molte sostanze. «Il lavoro fatto da noi e da altre associazioni nei luoghi di raduno giovanili e nelle scuole, per informare sui rischi, sta portando dei risultati. Ma certo conta anche la crisi economica, che ha inciso sulle possibilità di spesa. Per fortuna in Italia non sono arrivate in massa le droghe "da poveri", molto dannose, che imperversano in Grecia o Europa orientale». Di certo i giovani vanno seguiti con attenzione. «Calibrando i messaggi: in genere si punta sugli effetti sulla salute o si fanno denunce morali. Ma da quell'orecchio gli adolescenti non ci sentono, meglio far ribadire da giovani visti come "modelli" che fumare, ubriacarsi o drogarsi non è cool e ti rende meno sexy». ■

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 08/2016: 374.273
Diffusione 08/2016: 248.077
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

21-OTT-2016
da pag. 24
foglio 1
www.datastampa.it

LA MINISTRA GIANNINI: SO DI QUEI SOLDI DAI GIORNALI

Cattaneo: "La cassaforte Iit per salvare la ricerca italiana"

"I 430 milioni depositati su un conto Bankitalia potrebbero dare stabilità per i prossimi 5 o 6 anni"

CRISTINA NADOTTI

ROMA. «Date alla ricerca italiana i 430 milioni dell'Iit. La scienza ha bisogno di un finanziamento più corposo di quello destinatole dalla legge di bilancio, e quei soldi il Miur può renderli disponibili subito». La senatrice Elena Cattaneo, ieri durante il question time a Palazzo Madama, ha chiesto alla ministra Stefania Giannini di finanziare la ricerca libera con i soldi accantonati dall'Istituto italiano di tecnologia su un conto infruttifero della Banca d'Italia. Somma, secondo l'Iit, frutto dei risparmi fatti dall'istituto durante i primi anni di vita. In un intervento precedente, il senatore di Sinistra italiana Fabrizio Bocchino aveva sottolineato che anche il direttore dell'Iit, Roberto Cingolani, non sarebbe contrario a questa destinazione.

«Non mi risulta che i soldi ci siano al di fuori di affermazioni della stampa e in ogni caso non è il Miur che può disporne» ha però risposto Giannini. «L'Iit fa capo al Miur — ha replicato la senatrice Cattaneo — e in ogni caso i fondi destinati all'Istituto rientrano negli stanziamenti per la ricerca di base applicata. È un tesoretto che non viene soltanto dal risparmio iniziale, ma aumenta di anno in anno. Dal 2006 in poi l'accumulo è costante e non è mai terminato».

Il direttore dell'Iit Cingolani, non ci sta: «Non è un tesoretto — dice a *Repubblica* — sono risparmi dovuti a una gestione accorta e documentata dal bilancio pubblico, finanziamenti ricevuti ma non ancora spesi. In ogni caso, non soldi dell'Iit, ma fondi di cui dispongono il ministero delle Finanze e il Miur». Lei sarebbe o no favorevole al loro utilizzo per finanziare la ricerca libera? «Sono risparmi che derivano da una buona gestione e non vanno sprecati» risponde Cingolani. «È normale che vadano investiti in ricerca, ma è lo Stato che decide, non sono io a stabilire se destinarli al di fuori dell'Iit». Dunque quei soldi esistono? «Il nostro bilancio è pubblico, chiunque può consultarlo e accertarlo».

«L'affermazione della ministra che i 430 milioni siano presunzioni di stampa è disarmante» rincara la Cattaneo. «Giannini ha poi insistito che ci saranno "premi" per alcune idee. Ma le idee di successo hanno bisogno di anni per essere sviluppate e non si può lasciarle abbandonate al caso, in attesa di sapere se ci saranno o no i bandi sui quali confrontarsi. L'incertezza è devastante per le idee, che non tollerano l'intermittenza. Per questo c'è bisogno di fondi strutturali fissi per alcuni anni: i 430 milioni dell'Iit potrebbero dare un po' di sicurezza alla ricerca libera per il prossimo quinquennio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media